

# IN GESÙ CRISTO

## IL NUOVO UMANESIMO

*Una traccia per il cammino verso  
il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*



CHIESA CATTOLICA ITALIANA

# I precedenti convegni

- Roma, 1976 **EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA**
- Loreto, 1985 **RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITA' DEGLI UOMINI**
- Palermo, 1995 **IL VANGELO DELLA CARITA' PER UNA NUOVA SOCIETA' IN ITALIA**
- Verona, 2006 **TESTIMONI DI GESU' RISORTO SPERANZA DEL MONDO**

# Il senso e il valore del Convegno


- «Più che nelle loro conclusioni o nella capacità di transitarne i contenuti nella vita ordinaria delle comunità, la validità di questi appuntamenti è quindi da ricercarsi **nell'esperienza di incontro e confronto tra delegati di tutte le diocesi, nonché del variegato mondo cattolico**». (Mons. Galantino 16 febbraio 2015)

# Quale concezione di umanità?

Pensiamo che, in un momento come questo la Chiesa, che è un 'popolo dai tanti volti', abbia qualcosa da dire su

**cosa significa essere umani**

al tempo della tecnica senza limiti, di una economia che ha perso l'aggancio con la realtà, di una natura che, sfruttata, si ribella, di mutamenti sociali e demografici profondi e di tante altre sfide.



Dopo l'**introduzione** abbiamo aperto una finestra sulla città che ospiterà il Convegno, intitolata: “*Narrazione di un’esperienza antica*” per ricordare l’antica e sempre attuale ricchezza culturale, religiosa e umana di Firenze, culla dell'umanesimo.

La *Traccia* si snoda quindi secondo quattro brevi parti.

# La prima parte (*Dalle Chiese locali il di più dello sguardo cristiano*)

Sintetizza il ricco materiale pervenuto al Comitato preparatorio a seguito dell'Invito.

In esso emerge una acutezza di lettura dei bisogni, da parte di chi si trova 'in prima linea', e quindi una capacità di risposta creativa e propositiva, alimentata dall'ascolto della Parola di Dio e dunque portatrice di un 'di più' rispetto alle soluzioni tecniche che altri soggetti laici mettono in campo.

Da queste narrazioni e testimonianze emergono quattro forme vissute e 'incarnate' di umanesimo, che fanno da punto di partenza della nostra riflessione: **un umanesimo in ascolto, concreto, plurale e fatto di interiorità e trascendenza.**

Se di umanesimo “integrale” talvolta si parla nei contributi pervenuti, con ciò s’intende l’orizzonte che consente di superare sia lo sguardo riduttivo sull’umano, sia la frammentazione riscontrabile anche nelle nostre comunità. Come risposta a questo rischio si è avviata in non poche Diocesi la progettazione di una “pastorale integrata”, forte di proposte unitarie (numerosi gli esempi di collaborazione tra pastorale familiare e pastorale giovanile e anche del lavoro), basata sulla sinergia tra comunità educative (scuola, famiglie, associazioni) e la ricerca di collaborazione con le istituzioni civili in vista del bene comune. Nessun dualismo, inoltre, tra “dimen-

# La seconda parte (*Lo scenario dell'annuncio del Vangelo*)

Affronta il contesto storico, culturale e sociale che stiamo vivendo con tutte le sue ombre e luci che vanno evidenziate, ma che non debbono mai far perdere il senso della speranza che nasce da Cristo risorto, vera fonte di una nuova umanità.

Molteplici sono le proposte sull'umano con cui ci dobbiamo confrontare.

Più che ribadire l'elenco delle ormai già note criticità si è però scelto di partire dalle potenzialità positive che nessuna negatività può mai cancellare del tutto.

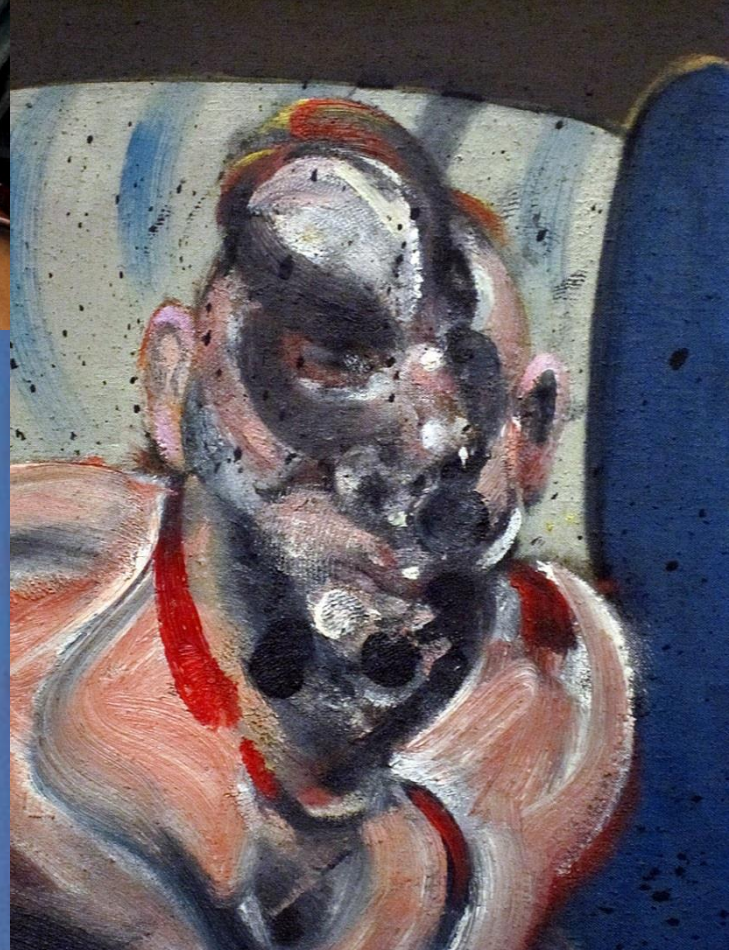


# Un uomo senza senso?

matismi o processi calcolabili. Nel modo di vivere, prima ancora che sul piano teorico, si diffonde la convinzione che non si possa neppure dire cosa significhi essere uomo e donna. Tutto sembra liquefarsi in un “brodo” di equivalenze. Nessun criterio condiviso, per orientare le scelte pubbliche e private, sembra resistere e tutto si riduce all’arbitrio e alle contingenze. Esistono solo situazioni, bisogni ed esperienze nelle quali siamo implicati: schegge di tempo e di vita, spezzoni di relazioni da gestire e da tenere insieme unicamente con la volontà o con la capacità organizzativa del singolo, finché ce la fa.



Francis Bacon: Autoritratto



La difficoltà a riconoscere il volto dell'altro causa il dissolversi del nostro stesso volto perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti. Il volto è il modo in cui l'altro mi si manifesta e in cui io mi manifesto all'altro: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (*Evangelii gaudium* 88). Se perdiamo la capacità di correre questo rischio, difficilmente comprendiamo che cosa significhi essere umani.

# Persone in relazione

Si può superare la fragilità del tessuto sociale se si ricostruisce la rete delle interdipendenze. E la proposta cristiana dà fondamento e direzione a questo bisogno di superare un individualismo che ci ha resi soli e vulnerabili. **Non siamo individui assoluti, ma persone in relazione.** Una relazione che non è estrinseca, ma fa parte del nostro essere umani: prima di tutto perché non veniamo da noi stessi, ma ci riceviamo da altri, in quanto generati. Riconoscersi generati è il cuore dell'umano rivelato da Gesù Cristo, figlio di Dio unito al Padre. Se si recupera questa radice dell'essere figli si apre l'orizzonte bello e affascinante dell'essere fratelli e la via per una apertura e solidarietà verso tutti.

# La terza parte ( *Le ragioni della nostra speranza* )

Affronta il tema del nuovo umanesimo sul piano biblico e teologico incentrando il discorso sulla persona di Cristo.

In Lui l'umano e il divino sono uniti: è da Lui, dunque, che l'essere umano riceve piena luce e senso. Questa è una profonda e gioiosa consapevolezza.

consuetudini egli comunque rispetta. Ogni volta che un essere umano può essere salvato o aiutato a vivere, egli infrange apertamente e senza esitare ogni tabù, sconfinando continuamente nel cosiddetto “profano” e inaugurandovi la visita di Dio: mangia coi pubblicani, dialoga con le prostitute, biasima i farisei e confuta i dottori del tempio, entra nella casa di Zaccheo e si porta dietro Levi l'esattore, come pure Pietro e altri uomini esperti nei vari mestieri umili dell'epoca e non addetti al culto sacerdotale o a quello sinagogale.

# La quarta parte ( *La persona al centro dell'agire ecclesiale* )

Ha un carattere più operativo e pastorale e si interroga su come realizzare insieme uno stile ecclesiale capace di leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo e della via che Gesù ci ha mostrato, per coltivare oggi la pienezza dell'umano.

Con la crescente complessità del mondo globalizzato, con le nuove forme d'ingiustizia che allargano il divario tra ricchi e poveri, con lo strapotere del sistema tecnologico e la crisi delle istituzioni (dalla scuola alla famiglia), i luoghi hanno perso molte rigidità, ma anche solidità e unità, e sono diventati più permeabili, vulnerabili, sempre più sfidati e messi in questione. Si può dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura. La famiglia, per esempio è attaccata da tanti fronti, e non sono rari quei bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali.



Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Le frontiere si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri. Come dice Papa Francesco: «Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada» (*Evangelii gaudium* 46).

# Le cinque vie

Abbiamo identificato *cinque vie di umanizzazione*, cinque movimenti esistenziali da intraprendere nelle nostre realtà 'di frontiera', per prepararci a quella 'festa dell'umano' che vuole essere l'appuntamento di Firenze: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*.

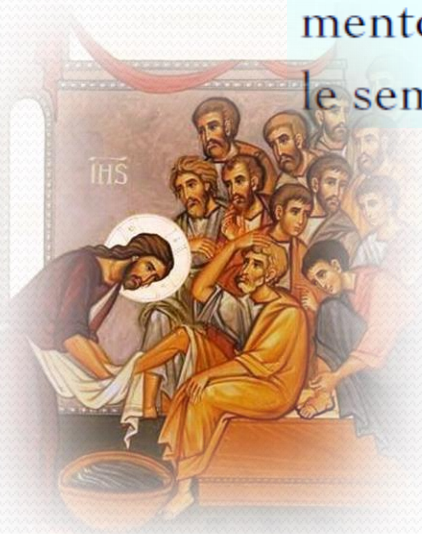
Per ogni verbo la traccia offre possibili piste di lavoro, ma è ovvio che si tratta di lavorare nelle realtà locali per rinnovare la pastorale e promuovere vie di formazione e di mentalità nuova. La sfida consiste nel cercare di aprire veramente un orizzonte diverso, con le incognite e i rischi inevitabili, ma su cui vale comunque lo sforzo di cimentarsi se si vuole fare del Convegno un volano che avvii nelle nostre Chiese un fecondo processo di rinnovamento.

# USCIRE

Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale.

Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai

tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire





Sorge la domanda:

come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?

# ANNUNCIARE

La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio.

Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine “Dio”.

# ANNUNCIARE

- Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo?
- Sono capaci di testimoniare e motivare le proprie scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell'umano si manifesta al mondo?

# ABITARE

L'impegno non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza;

lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso».

«Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium* 199).

In questo quadro, l'invito a essere *una Chiesa povera e per i poveri* assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli *optional* di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e funzionalità.

# ABITARE

- Come disegnare il futuro del cattolicesimo italiano, erede di una grande tradizione caritativa e missionaria, tenendo conto delle sfide che i mutamenti in atto ci pongono innanzi? Negli anni '80 i vescovi italiani lanciarono un imperativo: «Ripartire dagli ultimi». Come tener fede, oggi, a questa promessa?



# EDUCARE

Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili.


È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via.

# EDUCARE

- Come possono le comunità radicarsi in uno stile che esprima il nuovo umanesimo? Come essere capaci, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali ed esposte al veloce consumo, di costruire spazi in cui tali relazioni scoprono la gioia della gratuità, solida e duratura, cementate dall'accoglienza e dal perdono reciproco?

# TRASFIGURARE

- Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare il popolo ancora numeroso che le celebra a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo? Come introduciamo ed educiamo alla fede un popolo molteplice per provenienza, storia, culture?



Il Convegno si celebra in un tempo particolarmente denso di complessità ma anche di segni di novità che spronano a guardare avanti con realismo e speranza. Due atteggiamenti questi che vanno tenuti insieme se vogliamo affrontare le sfide dell'oggi in una prospettiva di rinnovato impulso all'evangelizzazione che ha sempre attraversato le finalità e obiettivi di questi eventi ecclesiali nel nostro Paese.